

I nomi delle città e delle vie nell'ex Unione Sovietica
 Simboli familiari ma, dopo la perestrojka, anche imbarazzanti
 Tra abitudine e memoria come sono stati cambiati indirizzi
 o quartieri che ricordavano un passato da dimenticare

Le strade dell'Est

Quello che pubblichiamo (per gentile concessione della Einaudi) è un brano tratto dal libro *A Est, la memoria ritrovata* che, con la prefazione di Jacques Le Goff, riunisce una serie di saggi sui simboli dell'Est. Il brano di Michail Rozanskij è dedicato ad alcuni luoghi moscoviti che, dopo l'inizio della perestrojka, sono stati fatti oggetto di piccole ma significative «rivoluzioni toponomastiche».

MICHAÏL ROZANSKIJ

«È questa la strada per il tempio?»

«No, questa è via Varlam-Avaridze, e non va al tempio.»

«Allora a che cosa serve? Perché una strada, se non porta al tempio?»

«Svolta e se ne va, fiera, indipendente, per una lunga strada che non si sa dove porti.»

Grazie a questa vecchia georgiana e a *Pentimento*, il film di Tengiz Abuladze, la domanda «Qual è la strada per il tempio?» è diventata seria, per noi, quanto «Essere o non essere?». Gli indirizzi che si scrivono sulle buste hanno acquistato un significato simbolico, e abbiamo incominciato a farci delle domande, a irritarci o a sorridere udendo i nomi di vie familiari diventati, certe volte, molto imbarazzanti.

L'abitudine è una nemica della memoria o, piuttosto, una rivale che può diventare amica. A Irkutsk ci si dà appuntamento non davanti al monumento dei pionieri della Siberia, ma vicino alla «guglia», perché l'importante non sono i pionieri, ma il fatto che quel posto sia facile da trovare. L'«accia» parte delle «nostre abitudini e ci piaccia passeggiarvi nei giorni festivi. E la

«casa bianca». Il accanto, non è l'antica residenza del generale governatore, ma una simpatica biblioteca, dove s'incontra spesso un amico, un professore o uno studente. Ma se si porta in riva all'Angara qualcuno che viene di fuori, la memoria riprende il sopravvento. La «casa bianca» ridiventa la residenza del generale governatore della regione, dove sono venuti i decabristi, Petrasevskij e Bakunin, e i busti sovrastati dalla «guglia» riprendono i nomi di Ermak, del conte Spetanskij, di Muraviev-Amurskij; al posto della «guglia» s'immagina di vedere di nuovo la statua d'Alessandro III che fu abbattuta durante la Rivoluzione. I nomi si caricano di sfumature, in ciascuno di essi di celano delle idee contrastanti sulla storia, su quella della Siberia e su quella della Russia.

I nomi delle città e delle strade sono luoghi particolari dove la memoria può anche morire di morte naturale, senza sofferenza, poiché non ha la forza di resistere all'abitudine e al tran tran quotidiano. Questi nomi fanno parte della vita d'ogni giorno, ma sono innanzi tutto elementi d'orientamento nello spazio, non evocano sempre necessariamente

qualcosa (anzi), non sempre ci riportano al passato. A che serve ricercare l'etimologia di un nome se lo scopo principale è trovare la casa che stiamo cercando? Certamente qualche volta ci tornerà in mente un avvenimento della nostra vita privata, e con esso altri nomi, di amici o di nemici. Quando sento dire «piazza dei Decabristi», non penso mai ai primi rivoluzionari russi, ma alla mia infanzia. A Irkutsk ci sono altri luoghi che ricordano i decabristi: tra i ricordi legati alle persone con le quali sono venuto qui, vicino alla tomba della principessa Trubeckoj, nappaino i decabristi, e addirittura la piazza del Senato nel 1825. Anche a Leningrado, in piazza del Senato, si è come in casa dei decabristi. A un abitante di Leningrado di passaggio a Irkutsk vengono certamente in mente il destino degli ufficiali di San Pietroburgo e la piazza del Senato, che per lui, quando bada alle sue cose abituali, non è altro che un posto in cui si passa. Bisogna passare di là dello specchio affinché ciò che è abituale si rivesta della sua genealogia, ci faccia pensare e quindi ricordare.

Il celebre regista Rozanov ha descritto il modo in cui aveva scelto gli ambienti naturali del film *Il soldato Ivan Conkin*: «Un bel giorno siamo arrivati al Soviet di un distretto dicendo: ci serve un villaggio del 1941, con una strada in cattivo stato, una chiesa mezzo distrutta, case con tetti di paglia o di assicelle. Ci hanno consigliato il kolkoz "Il sogno di Ilic". Erano seri, non ci prendevano in giro! La, tutti i



I magazzini «Gum» a Mosca; in alto: ancora la capitale della Russia, il mercato Rysky Rinok

kolkoz hanno nomi di questo genere. «I fuochi-del-Comunismo», «Il cammino di Lenin», «Il libero-Lavoro...».

Si direbbe che siamo appena arrivati nel nostro paese e che prendiamo coscienza solo ora di vivere dietro lo specchio. Eppure ciò non è successo nel giro di una notte!

Siamo abituati a sentir dire, nella metropolitana di Mosca, «stazione Barrikadnaja», «Dzerzinskaja», linea «Zdanov». Quando in Polonia, nel 1980, il sindacato Solidarnosc ha incominciato a far parlare di sé, su questi nomi familiari hanno incominciato a circolare battute del tipo: «Stazione

«Marxista», prossima stazione «Sindacalista», corrispondenza per la linea «Trojkijsta-zinoviana». Poco importa se gli spiritosi non erano troppo forti in storia e avevano le idee un po' confuse su ciò che accadeva in Polonia: l'ironia prendeva la rivincita su un'ideologia che aveva voluto

dettar legge persino nell'ambito del quotidiano. Non si creda che si sia fatta questa scoperta in un giorno solo: il problema dell'assurdità di certi toponimi non risale a un paio d'anni fa, ma è vecchio di una ventina d'anni almeno. A Irkutsk il numero delle vie dei «Soviet» o «dell'Armata Rossa» scandalizzava tutti da molto tempo, e sul «Krokodil» si aveva il coraggio di stupirsi per il fatto che nel paese ci fossero una trentina di villaggi che si chiamavano «Ottobre», ma mai si affrontava l'aspetto ideologico della questione. E invece, all'improvviso, una vita fatta d'abitudini si è rivelata insopportabile, e un bel giorno si è accesa la discussione sui toponimi. E questa discussione ha contribuito ad ampliare lo spazio di libertà d'espressione graziosamente concesso dalle autorità.

Mosca, settembre 1987, una riunione del club *Perestrojka*. Non rammento il tema principale all'ordine del giorno, doveva essere la discussione su un progetto di legge proposto e dimenticato. Il dibattito s'era animato al momento delle «varie ed eventuali». Qualcuno aveva letto all'uditorio una lettera collettiva indirizzata ai soviet

di Mosca a proposito del quartiere Breznev: i suoi abitanti non volevano più questo nome. La lettera iniziava con una breve descrizione, del resto assai moderata se si tiene conto di quello che se n'è detto in seguito, del personaggio, l'ex segretario generale del partito. Quella che voleva essere una semplice informazione s'era subito trasformata in un'accesa discussione senza che nessuno, però, prendesse le difese di Breznev.

«Comagni, non bisogna ridurre la perestrojka a un semplice cambiamento di nomi! Finiremo con lo sprecare inutilmente le nostre forze. I vent'anni di potere di Breznev sono stati vent'anni di vergogna, e il nome di questo quartiere non ce li lascia dimenticare!»

«Sì, ma e quelli che ci abitano?»

«Propongo di usare questo nome come punizione, lo si darà ogni anno al quartiere che risulterà ultimo nella competizione socialista! (Risate).»

Cittadini, quando il quartiere Ceremuski è diventato «Breznev», tutto nel quartiere, è diventato «Breznev», la piazza, il comitato del Partito, la direzione degli affari sanitari

Soltanto il mercato ha conservato il vecchio nome. Propongo che il quartiere ridiventi Ceremuski, e che si chiami invece «Breznev» il mercato (*caplusi scroscianti*) e che al suo centro, come monumento alla vergogna si metta la statua di Breznev!

«Ma compagni, c'è ancora la città di Breznev!»

«Sì, verrà a capo anche di questo»

In questo caso non fu necessario lottare, poi, né vennero mesi dopo il governo aveva già restituito alla città e alla regione il loro vecchio nome. Qualche mese dopo si vedeva, in un cinema a Mosca, un gruppo rock che ballava sotto un ritratto di Breznev. Trattandosi di quest'ultimo, la discussione sembra chiusa. La questione dei toponimi, invece, resta aperta, poiché concerne un numero di nomi sempre maggiore.

E neanche a Nabeteznye Celnj, l'ex Breznev, sono tutti soddisfatti alcuni ritengono che il nome Breznev andasse molto meglio, per questa disumana città degli anni Settanta, con la sua gigantesca fabbrica di automobili, che non il bel nome di *Nabeteznye Celnj* («Le barche sulla riva»).

Einaudi, nuova collana per riflettere sul presente

«A Est, la memoria ritrovata» - il libro da cui è tratto il brano di Michail Rozanskij che pubblichiamo qui sopra - è uno dei cinque volumi che inaugurano una nuova collana della casa editrice Einaudi. Una collana i cui fini sono resi espliciti fin dal nome: «Contemporanea», sottotitolo «Prospettive, confronti, ragioni critiche». Una collana che vuole riflettere a caldo sul presente affrontando temi di scottante attualità offrendo dei problemi un'ottica precisa, una chiave di lettura mirata, che fornisca al lettore (e allo studioso) la possibilità di approfondire poi la questione nel suo complesso.

Il volume che presentiamo in anteprima (sarà nelle librerie, con gli altri quattro della collana, a partire da questa settimana) ruota intorno alla necessità di rimodellare la memoria storica dell'Europa, ridefinendo i luoghi della cultura dell'Est. Una lunga serie di saggi conduce il lettore alla ricerca dei simboli di quell'altra metà d'Europa che per anni è rimasta come sepolta nell'immaginario collettivo e che oggi, invece, all'indomani della radicale trasformazione politica del blocco dell'Est, torna a galla recuperando tutto il proprio valore storico. Nell'analisi comparata di luoghi, romanzi, film, *A Est, la memoria ritrovata* propone una mappa ragionata di tutto quanto torna a imporsi alla quotidianità degli osservatori occidentali (interessati o meno). Tutto ciò, sempre a stretto contatto con il passato remoto dell'Est, come a testimoniare che ciò che abbiamo di fronte oggi non si presenta privo di radici storiche lontane e, in ultima analisi, la «rivoluzione» cui abbiamo assistito in questi anni recenti non è nata dal nulla né da bisogni casuali.

Il volume che presentiamo in anteprima (sarà nelle librerie, con gli altri quattro della collana, a partire da questa settimana) ruota intorno alla necessità di rimodellare la memoria storica dell'Europa, ridefinendo i luoghi della cultura dell'Est. Una lunga serie di saggi conduce il lettore alla ricerca dei simboli di quell'altra metà d'Europa che per anni è rimasta come sepolta nell'immaginario collettivo e che oggi, invece, all'indomani della radicale trasformazione politica del blocco dell'Est, torna a galla recuperando tutto il proprio valore storico. Nell'analisi comparata di luoghi, romanzi, film, *A Est, la memoria ritrovata* propone una mappa ragionata di tutto quanto torna a imporsi alla quotidianità degli osservatori occidentali (interessati o meno). Tutto ciò, sempre a stretto contatto con il passato remoto dell'Est, come a testimoniare che ciò che abbiamo di fronte oggi non si presenta privo di radici storiche lontane e, in ultima analisi, la «rivoluzione» cui abbiamo assistito in questi anni recenti non è nata dal nulla né da bisogni casuali.

UNA CONSULTA PER IL TEATRO

Lunedì 18 novembre
 ore 15,30
CASA DELLA CULTURA
 Largo Arenula, 26

Presiedono:
WILLER BORDON
GIANNI BORGNA
GIORGIO STREHLER

Per informazioni e adesioni telefonare ai numeri
 06/6711486 06/6711309

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409